

PIOVE SULLE ANGURIE

di Giuseppe Reale

(Sezione Giovani)

Non permettere mai che esista del disordine nelle parole (Confucio)

Ecco: di nuovo quel formicolio alla mano.

Notò che non c'era parola migliore per descrivere quella sensazione. Chissà quanto tempo c'era voluto per inventare quel termine... 'formicolio' ...come si diceva prima? 'Sento come delle continue, lievi e fastidiosissime punture in ogni punto della mano...' e nel frattempo era già tutto passato.

Gli piaceva interrogarsi sull'origine delle parole, sul loro significato: dapprima le raccoglieva, poi le lavava per bene e infine le sbucciava e ne succhiava la linfa.

Ciò gli dava una sensazione di tranquillità. Era come se almeno qualcosa nella sua vita non sfuggisse verso la caliginosa ineluttabilità del tempo e del caso.

Progettava, lui, organizzava. Ma, alla fine, era sempre troppo tardi o troppo presto.

So, so you think you can tell heaven from hell, blue skies from pain...

Prese il cellulare con la mano addormentata – non senza una certa soddisfazione, dato che il palmo della sua mano mancava di sensibilità tattile ed era come se stesse mantenendo il vuoto.

Era lei.

Lasciò che il telefonino continuasse a squillare.

Da quanto non la sentiva? Giorni o settimane? E, soprattutto, perché solo adesso, vedendo quel display illuminato, si era ricordato di lei?

In un mondo senza telefonini (e senza display), avrebbe potuto vivere rapito dai vortici mentali che gli scuotevano i neuroni, nell'oscurità della sua camera, per anni e anni, senza accarezzare neanche per un momento lei con il pensiero.

Si accorse che non c'era una parola adatta per descrivere quella situazione.

Di lei non sentiva la mancanza. Ma non per questo non sarebbe stato felice della sua presenza. Per qualche bizzarria, gli venne da paragonarla all'anguria. In effetti, dopo un lauto pranzo, non si sente la necessità dell'anguria. Ma, se c'è, non se ne può fare a meno.

Provò pure a coniare un infelice 'anguriezza', un tantomeno fortunato 'angurìa' e, definitivo aborto, 'angurianza'. Decise che la creazione di questo termine l'avrebbe affidata ai posteri.

So, so you think you can tell heaven from hell, blue skies from pain...

Sempre lei.

Pensò a cosa le avrebbe detto. Ma di più a cosa lei avrebbe detto a lui.

Era già successo che non si sentissero per un po' di tempo. Ma lei provava a chiamarlo ogni giorno. Questa volta nessuna telefonata, nessuno 'squillo'. Un silenzio dietro cui non sapeva cosa si celasse: rabbia? rassegnazione? desolazione?

Essere paragonata ad un cocomero l'avrebbe fatta sentire meglio?

O, molto più semplicemente, quello che una volta poteva essere definito 'amore' non era più tale?

Pensò che non ci fosse niente di più paraculo che parlare di 'amore'.

Era una di quelle parole create solo per portare disordine. C'erano un certo numero di sensazioni, comportamenti, emozioni, gesti che, invece di essere catalogati e selezionati e etichettati con attenzione, furono buttati nel sacco indifferenziato dell' 'amore'.

E da lì un gran casino! Mai che si possa usare la parola amore con precisione...ci vuole sempre un aggettivo: amore fraterno, amore materno, amore carnale, amore platonico, amore filantropico, amore divino e tutta questa serie di chimere lessicali che testimoniano un solo fatto inequivocabile. Che dell'amore non sa niente nessuno.

Giunse alla conclusione che sarebbe servito un altro po' di tempo per riuscire a trovare dei termini adatti e univoci come 'formicolio'. E, invece, con 'amore' si è fatta solo confusione. Niente controllo. Niente regole. Niente accordo.

Un fatto è muto, se non c'è una parola che gli corrisponda, diceva Wittgenstein.

C'erano troppi fatti muti e una sola parola, 'amore', ancor più muta di essi, nella propria vastità.

Tutto ciò che c'era di buono nel mondo derivava essenzialmente da un dialogo muto.

Pensò che forse il dialogo tra lui e lei era andato bene per un po'. C'era stata sintonia nell'interpretazione di ogni segnale collaterale che derivava da questo imprecisato dialogo. C'era accordo sul termine. C'era una regola. C'era controllo. Il fatto parlava.

Poi, col tempo, per qualche motivo, ripersero entrambi la voce.

‘Angurizzazione’, ipotizzò. Ma concluse che qualsiasi parola che derivasse da ‘anguria’ faceva pena.

So, so you think you can tell heaven from hell, blue skies from pain...

Quand’è che lei era diventata un’anguria?

Gli venne in mente, chissà perché, che esisteva un termine greco-latino che tradotto letteralmente significava “inzucchizzazione”: *apokolokyntosis*. Seneca. Apoanguriosuntosis: inangurizzazione? Orribile.

Fuori pioveva.

Gli piaceva la pioggia.

Le gocce cadevano anche sulla finestra.

In quel momento osservò una cosa. Una scintilla del Mistico gli si impresso nella mente. Vide due gocce scendere lungo il vetro della finestra, rigandolo come due lacrime. Ad un certo punto, le due gocce si unirono e continuarono il proprio cammino insieme. Erano due, ma non si sapeva dove iniziasse l’una o finisse l’altra.

Ebbe un sussulto.

Non era un dialogo muto tra due individui. Era un dialogo muto soltanto perché avveniva all’interno di un’unica entità. Non era un dialogo: era un pensiero.

L’accordo vero può esserci solo quando si è uno. Da lì la regola. Da lì l’ordine.

Due esistenze inesistenti, se distinte.

Due esistenze che si compenetrano e si completano.

Due esistenze in cui gli occhi dell’una si chiudono con il sonno dell’altra.

Due.

Due, ma uno.

Lei non era diventata un’anguria. Era semplicemente tornata ad essere lei. Lei sola.

Da un’unica e perfetta molecola, erano tornati ad essere due atomi instabili e solitari.

E capì anche quando questo lento e inesorabile processo era iniziato.
Doveva parlarle chiederle scusa dirle che avrebbe fatto di tutto per riparare ogni cosa.
Era deciso.

Prese il cellulare.
Rimase fermo per un po'.

C'era un messaggio: "Addio".

'Addio'. Pensò che non c'era parola più precisa.

Si ridistese sul letto.
Questa volta non era né troppo tardi, né troppo presto. Non era e basta.

Spense la lampada che stava sul comodino.
Facendolo, urtò un libro, che cadde per terra.
Nel raccoglierlo, si accorse che il libro si era aperto. C'era una frase sottolineata più volte:

Le tacite intese per la comprensione del linguaggio comune sono enormemente complicate.

Boh!, esclamò.
Chiuse gli occhi.
Una sola cosa sapeva per certo: il formicolio alla mano ancora non gli era passato.

